

## XIII.

## IL GIORNO DEI MORTI.

Le campane delle parrocchie colloro malinconico metro aveano già annunziato l'aurora di questo giorno d'universale dolore, anniversario delle perdite più amare d'ogni uomo, e il sole ravvolto anch'egli in un funebre velo era surto ad illuminare la pietà dei fedeli. Io passeggiava lungo quella strada romita, dove da ogni parte suo malgrado s'affaccia alla vista il pacifico asilo in cui hanno termine alfine le speranze dei mortali e i timori, e il mio animo tocco da profonda tristezza abbandonavasi alle gravi considerazioni del tempo e della umana caducità. Fu già chi disse che l'aspetto dei sepolcri eguaglia una morale lezione: e di vero ivi l'anima umana rientra tutta in sè stessa e misura il niente di questa vita; l'infelice scorge da lunge il termine delle sue pene ed una eternità di conforto che gli stende le braccia e l'attende: l'ambizioso ivi s'arresta, e su quel sasso fatale, ch'ogni disuguaglianza pareggia, spariscono i seducen-  
ti fantasmi, ond'egli si pasce: poche linee di terra copriranno un giorno la riverita sua spoglia, e il mesto fior dei sepolcri inalzerà del pari il